

PARADOSSO DEL DIRITTO

Silvio Locatelli – Romeo Lucioni

PARADOSSO DI PROTAGORA (V sec. A.C.)

Protagora, il filosofo, insegnò diritto per anni a un certo Euatlo, con l'accordo che il giovane avrebbe pagato i suoi insegnamenti quando avesse vinto la prima causa. Finiti gli studi, Euatlo decise di non scegliere come professione quella dell'avvocato e non pensò di dover pagare il suo maestro. Protagora sollecitò vanamente il giovane a pagare il dovuto, ma Euatlo non intese ragione, sostenendo che il patto riguardava l'impegno di pagare il maestro dopo aver ottenuto la vittoria nella sua prima causa. Protagora citò allora in giudizio l'antico allievo e si consolò con queste considerazioni: "Se Euatlo perde mi dovrà pagare. Se Euatlo vince mi dovrà pagare egualmente perché questo era il nostro accordo.

Da parte sua Euatlo si confortò con questo suo convincimento: "Se perderò la causa non dovrò pagare, perché tale era il nostro accordo, se vincerò la legge mi tutelerà nel darmi il diritto di non pagare".

Come uscire dal problema? A ciascuno il suo.

Si chiama anche: PARADOSSO DELL'AVVOCATO

In realtà non si tratta di un vero paradosso poiché la situazione reale si svolge su due livelli differenti:

- a) livello del processo (vedi intervento del giudice)
- b) livello del contratto che si stabilisce tra i due contendenti.

A1) nel primo livello però il giudice non può dare sentenza dal momento che il fatto non prevede un "tempo di contenimento" e quindi non può essere confermato come "valido"

A2) il giudice comunque non può che dare ragione al maestro proprio perché, essendo nulla la clausola che è fuori del tempo, il fatto sancisce in "valore del debito" che, quindi, deve essere onorato.

B1) nel livello contrattuale, anche qui non essendo stabilito un tempo, la clausola non vale e resta solo il "debito riconosciuto" che va pagato;

B2) essendo riconosciuto come "vero" il debito, il fatto di non aver intrapreso la carriera giuridica non esime dal dovere di pagare. Inoltre rende nulla la clausola in sé, prescindendo dalla mancanza di una limitazione nel tempo.

PER QUESTO L'ALLIEVO è COMUNQUE OBBLIGATO A PAGARE

IL PARADOSSO DEL COCCODRILLO

Un coccodrillo un giorno afferrò un bambino che stava giocando sulla riva del fiume. La madre implorò il coccodrillo di restituirle il figlio.

"Te lo restituirò, disse il coccodrillo, se mi saprai dire in anticipo ciò che farò esattamente. Se non indovinerai, lo mangerò per pranzo"

Disperata, la madre, piangendo, disse: “Tu divorerai il mio bambino”.

Il cocodrillo, astuto, rispose: “ Non posso ridarti il bambino, perché, se te lo rendo, farò sì che tu abbia detto il falso, e ti avevo garantito che se tu avessi detto il falso, lo avrei divorato”.

La madre, altrettanto astuta, rispose: “Non puoi mangiare il mio bambino, perché se lo divorerai, farai in modo che io abbia detto la verità e tu avevi promesso che se avessi detto la verità, avresti restituito il bambino. Sei un cocodrillo d'onore e conto che tu mantenga la parola”.

Da secoli anche questo paradosso non trova risposta convincente, neppure quella che diede Lewis Carroll, l'autore del celeberrimo romanzo *Alice nel paese delle meraviglie*.

A voi!

PARADOSSO DEL COCCODRILLO

Anche in questo caso non si tratta di un paradosso perché le risposte vengono date prima di ogni succedimento e, quindi, si tratta solo di supposizioni illogiche (non reali).

Se il cocodrillo avesse realmente divorato il bambino la madre potrebbe dire “tu avevi promesso che se avessi detto la verità”; in questo caso il cocodrillo non potrebbe dire “io l'ho mangiato perché tu hai sbagliato risposta”.

Il problema dello slittamento dei tempi, porta a invalidare totalmente il presupposto, la domanda è paradossale perché non può avere mai una risposta.

SI TRATTA SOLO DI UN “... GIOCO DI PAROLE!”